

ECONOMIE

consumi lavoro risparmio innovazione



PARADOSSO SICILIA, AVERE CINQUE MILIARDI E NON FARSENE NIENTE

di Antonio Frascilla

Dei fondi europei 2014-2020 è stato utilizzato solo lo 0,7 per cento.

È il record negativo della Ue. Da noi la regione più oculata è il Piemonte

PALERMO. La regione più povera d'Italia, e per questo aiutata con un fiume di denaro da Bruxelles, non ha speso nulla dei fondi europei. Tenendo tranquillamente nel cassetto oltre 5,3 miliardi di euro. Dei finanziamenti della programmazione 2014-2020 la Sicilia ha utilizzato appena lo 0,7 per cento: solo 39 milioni di euro. «Nessuna regione d'Europa ha un tasso di spesa così basso», dice Luca Bianchi, direttore dello Svimez.

Secondo l'istituto di ricerca sul Mezzogiorno, la Sicilia è completamente al palo. Un pachiderma burocratico composto da oltre 13 mila dipendenti, dei quali 1.500 dirigenti, che non riesce a mettere in moto la macchina della spesa pubblicando bandi e avviando gli appalti. In media le regioni italiane hanno già speso dieci volte di più della Sicilia. Il dato migliore è quello del Piemonte, che su una dotazione pari a 1,8 miliardi di euro ha speso già 330 milioni, il 18 per cento.

Nei cassetti della burocrazia siciliana rimangono 430 milioni destinati alla ricerca e all'innovazione delle imprese, 345 milioni per informatizzare le pubbliche amministrazioni e portare in Sicilia



MIMMO CHIARUJA / AGF

A SINISTRA, LO STABILIMENTO FIAT DI TERMINI IMERESE. SOTTO, IL SIMBOLO DELLA REGIONE SICILIA



FONDI EUROPEI STANZIATI PER LA SICILIA (2014-2020)

5,3 MILIARDI

DI CUI UTILIZZATI 39 MILIONI (0,7%)

la banda larga. E, ancora, un miliardo di euro per le opere necessarie ad intervenire sul dissesto idrogeologico. Eppure qui è ancora vivo il ricordo della grande frana del 2009 a Giampilieri, nel messinese, nella quale morirono trentasette persone. Poi ci sono oltre 500 milioni destinati alle piccole imprese per promuovere la competitività dei prodotti locali; 212 milioni di euro per i poveri; 165 milioni per l'istruzione. Insomma soldi che nel deserto economico e sociale della Sicilia servono come l'acqua. «C'è un chiaro legame tra il pessimo utilizzo dei fondi europei destinati alla regione depresse, e la crescita quasi nulla della Sicilia», spiega Bianchi.

Secondo lo Svimez, dall'inizio della

grande crisi, dal 2008 a oggi, il Prodotto interno lordo della regione è diminuito di 12,9 punti, contro la media italiana del 6,9. Nello stesso arco di tempo il numero di aziende medie, con più di 50 dipendenti e almeno 16 milioni di euro di fatturato, è sceso del 35 per cento.

Ed ancora: negli ultimi dieci anni hanno chiuso i battenti fabbriche e aziende importanti, dalla Fiat di Termini Imerese all'Averna di Caltanissetta. I posti di lavoro andati in fumo sono stati 114 mila, i laureati che hanno dovuto andarsene per trovare lavoro altrove sono 44.901. Numeri da Dopoguerra. Eppure la politica e la burocrazia continuano a tenere in cassaforte 5,3 miliardi di euro.